

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 04 Aprile 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



SULL'INTRANSIGENZA PERDUTA

RIFLESSIONI A MARGINE DEL LIBRO DI MAURIZIO VIROLI

di SAURO MATTARELLI

Per questa volta il tradizionale editoriale viene svolto attraverso la lettura di un libro. Il testo in questione è *L'intransigente*, di Maurizio Viroli. A spingerci a questo passo non sono tanto le strane recensioni pubblicate qua e là, che abbiamo avuto occasione di scorrere; quanto, piuttosto, la cronaca, il coro di lamenti che si è levato, unitamente a una forte dose di ipocrisia, sul tema della corruzione in politica, della necessità di rigenerare i partiti, di controllarne i finanziamenti.

Sono vent'anni che se ne parla, tra una crisi e l'altra, tra un provvedimento e l'altro. Invano. Al momento in cui scriviamo queste note non si rilevano novità, né speranze di una via d'uscita.

ABBIAMO PARLATO DI IPOCRISIA perché negli ultimi decenni non sono mancate le analisi, le prese di posizione. Il fatto è che, immancabilmente, tutte le persone che si sono preoccupate di denunciare concretamente questo andamento sono state etichettate con il marchio del "facile moralismo", oppure dell'ingenuità politica, o, ancora, con la ragione che "con simili argomenti non si vince", "non si va da nessuna parte". In alcuni casi, pochi ma eclatanti, contro il "Giordano Bruno" di turno, è stata predisposta una vera

(Continua a pagina 2)

SFIDE RELIGIOSE

INTERVISTA AL TEOLOGO TEDESCO INOCENTIU FRON

A cura di MARIA GRAZIA LENZI

Inocentiu Fron: 46 anni, sposato con due figli e residente a Passau, Germania, lavora come celebrante per cerimonie nuziali dal 2006 ed è specializzato in *desktoppublisher* avendo conseguito diploma in Scienze della Comunicazione Sociale e Design e Marketing

Ha approfondita la sua conoscenza dottrinale dal 1987 al 1995 a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana e a Londra, dove ha frequentato un corso di studio in teologia e filosofia e ha svolto il suo praticantato pastorale, ospite della Casa Vescovile di rito bizantino. Lo abbiamo incontrato per dialogare sull'esigenza di ritualità antiche e moderne, cercando di far luce sulle sensibilità del nostro tempo.

Il tempo umano è stato sempre scandito dal tempo naturale e da un

tempo misto in cui la natura diviene ritualità, miniatura del tempo cosmico. La nascita, l'accoppiamento, la morte hanno avuto monumenti di sé nell'ordine sociale di qualunque età a prescindere dalle ideologie di sostrato.

Il tempo della modernità ossessionato da un tempo artificiale ha oltremodo smantellato la ritualità non certo in nome di una libertà dell'individuo ma di un asservimento al sistema. Il tempo dell'industria è tempo senza l'uomo, il più feroce, il più innaturale perché segno dell'imposizione dell'uomo all'uomo.

I suoi studi l'hanno portata ad interessarsi di riti e celebrazioni. Sicuramente il matrimonio ha sempre goduto di grande attenzione. Porrebbe

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

**DINO BUZZATI
A 40 ANNI
DALLA MORTE**

di MARIO BARNABÈ
PAG. 4

**INTELLECTUAL PROPERTY,
IL FUTURO NELL'EDITORIA
PER RAGAZZI**

di FLAVIO MILANDRI
PAG. 6

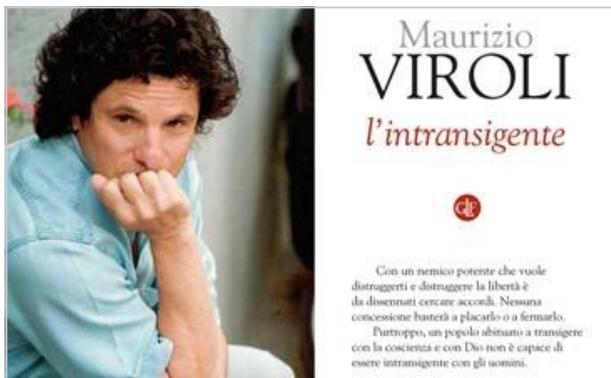
SULL'INTRANSIGENZA PERDUTA

(Continua da pagina 1)

e propria *fatwa* che ha portato emarginazione, calunnie, ritorsioni, minacce, controdenunce in modo che all'opinione pubblica, al popolo dei teleudenti, non sfuggisse il fatto che "siamo tutti colpevoli" e che quindi nessuno può scagliarsi contro la casta perché la classe di governo non fa altro che rispecchiare difetti italici che ci appartengono geneticamente da millenni, senza alcuna speranza di riscatto.

Il messaggio è stato di rassegnarsi, cercando, magari, di entrare a far parte della casta stessa o, nell'impossibilità, di accettare di buon grado il ruolo, "non disonorevole", dei servi, dei buffoni, dei cortigiani del potente di turno. Spiegare come sia conciliabile questo atteggiamento mentale con la libertà e con la democrazia è argomento che lasciamo alla riflessione del lettore. Da parte nostra non possiamo che ribadire che se esiste indubbiamente un fondo di verità per quanto riguarda gli antichi vizi italici, non si può certo scordare che la storia del progresso e della crescita civile della nostra penisola ha sempre coinciso con i momenti in cui ci si è opposti con fiera intransigenza e determinazione alla rilassatezza dei costumi, alla rassegnazione, al servilismo, al familismo, al clientelismo, al furto più o meno legalizzato e organizzato.

NEI MESI SCORSI, COMMENTANDO i provvedimenti duri assunti dal governo Monti per rimettere in carreggiata la nostra economia, abbiamo sottolineato come nessun tecnicismo economico, nel lungo periodo, potrà essere



Maurizio Viroli, L'intransigente, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 172, euro 15.00

efficace se non sarà accompagnato da segnali di rinascita morale del Paese. Nessun imprenditore saggio e onesto, italiano o straniero, potrà infatti investire nel paese dei "furbi".

Abbiamo nel contempo sottolineato come fatto inspiegabile che una autentica maggioranza (che taglia trasversalmente la diade "destra-sinistra") si sia formata a sostegno del "partito dei furbi", dei corruttori, dei ladri, degli evasori. Un'assurdità, perché se la maggioranza si iscrive a questo "partito" non si sa poi quali debbano essere le vittime predestinate: i tartassati, i borseggiati, i aggirati se non gli stessi membri di questa strana coalizione.

PERCHÉ NELL'EPOCA del "furbismo" istituzionalizzato i veri furbi non possono essere che pochissimi, potentissimi, in numero sempre più esiguo, dato che questa prassi fa letteralmente svanire le risorse (economiche oltre che morali) e piomba il Paese in un sistema ove i poveri (in tutti i sensi), i pavidoli, costituiranno la maggioranza "silenziosa", succube, impossibilitata perfino a scegliere *de facto* (per ora anche *de iure*) la classe dirigente.

Il libro di Viroli, così come l'altro libro

che lo ha preceduto, *La libertà dei servi*, edito anch'esso da Laterza, costituisce una denuncia dello stato delle questioni italiane. È un'invettiva contro la tragica, diffusa, disponibilità al facile compromesso, all'arte di arrangiarsi e di accordarsi, in barba a principi che costituiscono il caposaldo della vita democratica e la condizione essenziale per l'esistenza stessa della Repubblica.

PERCHÉ UN ELOGIO DELL'INTRANSIGENZA?

L'autore spiega che, contrariamente a quanto si vuol far credere, essere intransigenti, non vuol affatto dire sostenere forme di fanatismo o di intolleranza, ma è, invece, la condizione spesso necessaria per aprirsi al dialogo vero, favorire la giustizia, l'emancipazione, il senso civico. Viroli propone una breve storia "a scelta ragionata" dell'intransigenza: da Machiavelli al Risorgimento, dall'azionismo alla Resistenza. Un filo conduttore non esaustivo, ma chiaro, ben comprensibile: Mazzini, Gramsci, Ginsburg, Rosselli, Croce, Parri, don Milani...

"Immaginiamo - scrive Viroli - l'obiezione dei sacerdoti dell'italica religione del cinismo, che ha quale sua

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.112 e mail inviate

SULL'INTRANSIGENZA PERDUTA

(Continua da pagina 2)

suprema divinità la meschinità dell'animo: 'ma furono tutti degli sconfitti, perché seguire il loro esempio?' È verissimo che non videro trionfare gli ideali per i quali lottarono, che molti di loro soffrirono carcere e confino e che alcuni furono barbaramente assassinati. Bisogna però intendersi, una buona volta, su cosa vuol dire essere sconfitti. Nella lotta politica e nella vita, come in guerra, lo sconfitto è chi si arrende al nemico e depono le armi. Sconfitta completa e irreversibile è quella di chi si arrende senza condizioni e abbandona ogni proposito di rivincita. Nessuno degli uomini che ho citato si è arreso. Furono delusi, forse degli illusi, ma non degli sconfitti."

SULLE POTENZIALITÀ DELL'INTRANSIGENZA È EMBLEMATICO il caso storico che Viroli riporta citando Salvemini, secondo il quale, dopo il delitto Matteotti, "se un leader politico si fosse alzato in Parlamento e avesse apertamente accusato Mussolini di essere il mandante dell'assassinio, il governo non avrebbe superato la crisi. Nessuno si levò." Seguì, come noto, il "Ventennio". Una considerazione che richiama, malinconicamente e drammaticamente, un altro episodio analogo, riferito da Bettino Craxi durante un interrogatorio effettuato dall'allora magistrato Antonio Di Pietro. Craxi, in quella occasione, ricordò che "parlando di fronte alla Camera dei deputati a ranghi completi" disse: "Se c'è qualcuno in quest'aula, in merito agli illeciti finanziamenti a tutto il sistema politico e partitico, in condizione di affermare il contrario si alzi e lo giuri senza che i fatti lo possano definire spergiuro". "Si è alzato qualcuno?" chiese allora Di Pie-

tro. E Craxi rispose: "In quel momento non si è alzato nessuno!..." Per quella mancanza di intransigenza, che ha avvolto un'intera classe politica eletta evidentemente non da cittadini ma da sudditi, oggi viviamo ancora con il cancro della corruzione ormai trasformato in metastasi. D'altronde, quale sussulto morale ci si poteva attendere da chi ha accettato che autori di svariati reati, personaggi che insultavano il tricolore e lo stato, irridendo all'Europa; figure che si abbandonavano a considerazioni razziste o a vizi di ogni genere, confondendo la libertà con la licenza, salissero ai massimi vertici dello Stato, mentre, per moralità, non avrebbero dovuto ricoprire alcuna carica pubblica, ma essere esposti alla pubblica riprovazione e, in molti casi, al giudizio della legge?

SONO STATI IRRIMEDIABILMENTE BOLLATI COME INGENUI, anacronistici o come "campioni dell'antipolitica" i pochi che hanno denunciato la menzogna elevata a prassi quotidiana, il populismo dilagante e l'irrisione della virtù (politica) e del disinteresse. Si è persino tentato di riscrivere la storia del Risorgimento e della Resistenza per affermare la nuova filosofia, più in sintonia coi tempi moderni. Sono state riabilitate le pagine più ingloriose della storia della Chiesa cattolica e posti in disparte gli esempi di cristiani integerrimi; sono state sopportate con compatimento e con l'indulgenza che si deve alla senilità le considerazioni dei vari Ugo La Malfa, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, Norberto Bobbio. È ovvio che sia intervenuto il declino. È sconcertante che si colga, egoisticamente, solo l'aspetto economico di questa crisi e non la sua causa più profonda, etica, anche da parte di quei ceti che avrebbero tutto l'interesse a difendere coi denti i valori che costituiscono il fondamento della Repubblica. ■

SFIDE RELIGIOSE

darci una brevissima suggestione sui riti cristiano-orientali?

«Ho avuto contatto diretto con il rito e l'esperienza della spiritualità orientale nel mio secondo anno di studi di teologia nel collegio ucraino San Giosafat – sulla Passeggiata del Gianicolo a Roma – per un anno intero.

Difficile, in poche righe dare lo spessore del cristianesimo orientale. Mi accontenterò di una similitudine, di una spiegazione analogica per far comprendere la differenza tra il rito cristiano orientale e quello latino (non parlo qui solo del rito matrimoniale ma piuttosto del suo carattere spirituale in

generale). Prendiamo la forma del campanile di una chiesa ortodossa – è tonda, ha una forma a cipolla, suggerisce un atteggiamento contemplativo, riflessivo, introspettivo e nello stesso tempo pieno di giubilo, seppur sottomesso. Il campanile di una chiesa cattolica ha la forma di una freccia, ha una connotazione inquisitiva, dichiarativa, esplicativa. Il bizantino celebra mentre il latino spiega. I riti orientali e specialmente quelli bizantini celebrano nell'accezione più piena. Chi celebra vive profondamente la ritualità come vita, non la contempla».

La sua attività di officiante la porta a contatto con donne e uomini di nazionalità diversa. Quale peso ha l'aspetto simbolico-suggestivo sulla

religiosità?

«La religione ha bisogno di stimoli visivi, auditivi e tattili, cioè di simboli per suggerire e chiarire quello che non si può spiegare in termini umani. Prendiamo per esempio una coppia di nazionalità diversa – lei irlandese, lui siciliano! Per lei il "claddagh ring" è importantissimo mentre per lui non dovrebbe mancare la benedizione della madonnina (inclusa l'immagine appoggiata sull'altare). I sacramenti si fanno mostrare attraverso cose semplici. I simboli sono importantissimi per la vita quotidiana».

In Italia il matrimonio concordatario è assolutamente burocratico e ha una pesantezza tutt'altro che spirituale, come è la situazione in Germania?

SFIDE RELIGIOSE

(Continua da pagina 3)

«Il matrimonio concordatario è il matrimonio canonico trascritto al quale lo Stato riconosce, a certe condizioni, effetti civili. È un po' paragonabile al matrimonio negli Stati Uniti. Un matrimonio celebrato da un pastore con almeno 300 seguaci è in seguito riconosciuto dallo stato civile. Nel Nord Europeo la separazione tra lo stato e la chiesa è ben definita. I diritti civili della coppia sono rispettati indipendentemente dall'appartenenza o pratiche religiose».

Quali sono le prospettive di un matrimonio simbolico e quali vuoti viene a colmare a livello di spiritualità?

«Il matrimonio simbolico cerca di sostituire quello religioso. Il fenomeno ebbe inizio laddove l'istituzione ecclesiastica smise di assistere certi indivi-



Sopra, da sinistra, il campanile stile bizantino e confronto con il campanile di rito cattolico

dui (i divorziati per esempio). Frattanto, attraverso influssi mediali, la cerimonia simbolica è diventata un Trend ossia una Moda. La forma diviene a questo punto essenziale».

Come si pone il clero cattolico nei confronti del simbolico?

«È difficile dar una risposta. Penso che il fenomeno è troppo nuovo e sco-

nosciuto. Qualche parroco mi ha perfino offerto la possibilità di celebrare nella sua chiesa. Finché non si pretende di vendere dei sacramenti sul mercato o di falsificare il matrimonio cattolico, non c'è ragione di preoccuparsi».

Si può definire la ricerca del matrimonio simbolico una sorta di nuova riforma protestante?

«Negherci con estrema sicurezza: si tratta piuttosto di uno straniamento rispetto alla Chiesa come istituzione. La società tecnologica ha trovato imprecisata la Chiesa nella sua realtà quotidiana, dico la Chiesa che viene a contatto con l'uomo comune. Le coppie giovani si cercano il celebrante in internet, per smartphone oppure tablets. Alla fine tutti sperano un po' di benedizione per il loro futuro, per la famiglia che stanno fondando». ■

DINO BUZZATI A 40 ANNI DALLA MORTE

di **MARIO BARNABÈ**

A 40 anni dalla morte di Dino Buzzati si mantiene costante l'interesse del pubblico per un autore che seppe elevare a livello di arte un tema monacorde come quello della morte, presenza assillante anche per altri autori come Pavese o Hemingway (che ad essa si arresero) ma che Buzzati seppe attendere a viso aperto, con paziente e sicura lucidità di stoico.

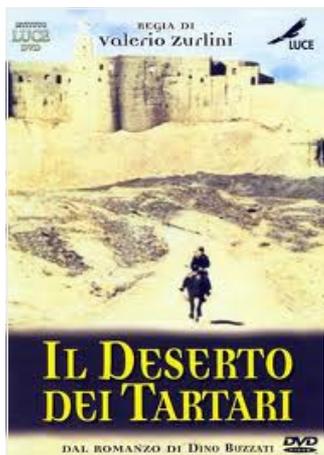
Il tema della morte, che l'opulenza di minoranze autoreferenziali della società dei consumi e il materialismo superficiale quasi planetario tendono oggi a cancellare con eufemismi, o almeno a mascherare dietro il sipario di una recita quotidiana, assume in Buzzati una costanza e una linearità di espressione rare. Il sentimento, innato, della dignità umana gli fa interpretare il tema incombente, da taluni giudicato medievale, modernamente ma in sintonia con profonde radici classiche.

Non c'è in lui la rasserenante e sicura fede nel trascenden-

te, non c'è la banale reazione dell'avvinghiarsi all'immanente (propria di certi personaggi verghiani) né il più lieve e degno "carpe diem" oraziano: la costante presenza della Grigia Ombra che incombe è solo sprone all'adempimento costante del proprio Dover fino all'estremo nel cosciente

eroismo quotidiano di una "virtus" che è premio a se stessa senza speranza di premi ultraterreni. La descrizione del tema non giunge ai lievi e calligrafici, eterei, sospiri del gotico né alle disperate allucinazioni mitteleuropee proprie di un Kafka, ma rinnova il sentire degli antichi stoici nell'interpretazione della vita come attesa e come rinuncia, nel giudicare il successo delle nostre azioni non dipendente solo da noi e nel non cercare alcun genere di conforto ultraterreno a una presenza quotidianamente incombente, nell'angoscioso e misterioso senso di un comune destino.

Opera centrale ed emblematica di Buzzati è "Il deserto dei tartari" in cui la scelta del mondo militare coinvolge esperienze vissute dall'autore, sia come ufficiale di complemento sia come giornalista di bordo nella battaglia di Capo Matapan. Nel Deserto dei Tartari l'inesorabile senso del trascorrere del tempo assume sia aspetti di compiacimento estetico nella pittorica descrizione della perfezione geometrica delle manovre e del garrire delle bandiere, al vento dei giorni, sia di analisi psicologica di massa nella interpretazio-



Dino Buzzati

DINO BUZZATI A QUARANT'ANNI DALLA SUA MORTE

(Continua da pagina 4)

ne degli stati d'animo dei graduati, a cui la truppa serve solo da sfondo, col ruolo di comparsa, indurita in una attesa snervante. Particolarmente calibrate (e condivisibili da chi abbia ricoperto l'incarico di "ufficiale di picchetto") sono le riflessioni dell'ufficiale di guardia alla ridotta, combattuto fra coscienza del proprio servizio e probabile inutilità dell'attesa, appesantita dalle limitazioni alla fisica libertà individuale inerenti allo stesso servizio. L'opzione del mondo militare come tema deriva, oltre che dalla istintiva simpatia dell'autore per un ambiente in cui la stessa uniforme è simbolo di scelta ed indica i gradi della gerarchia, dall'essere tale mondo espressione più facilmente decifrabile della realtà di ogni ambiente umano, ma con regole più lineari e rigide. Mancano i misteri affascinanti e rassicuranti della liturgia, ma la Fede nell'impegno quotidiano innalza a rito laico il ritmo regolare della Fortezza di confine, microcosmo vagante nel tempo e nello spazio, nel richiamare alla memoria antiche leggende sugli Ordini religioso-guerrieri (quali i templari e i cavalieri teutonici) nei loro aspetti, inscindibili, di eroismo ed asceti che sembrano rinnovarsi in alcune riflessioni dell'autore: "... lasciare le piccole sicure gioie per un grande bene a lunga ed incerta scadenza..." e ancora "...muri nudi ed umidi, silenzio..." a descrivere con magica sintesi giornalistica la monacale povertà degli alloggi.

L'IDEALE DI VITA EROICO ISPIRA una fusione fra le eleganti forme delle Accademie militari e il nobile romanticismo dell'Ottocento con il rigore, talora prussiano, di certi sottufficiali e la malinconia profonda, incerta fra pessimismo e declinante orgoglio della propria tradizione, che doveva forse aleggiare nelle guarnigioni delle lande di confine nel tardo impero romano. Un impero che veniva sgretolandosi non tanto per le pressioni migratorie dei popoli confinanti, quanto per la lenta e ormai inarrestabile scomparsa di quei valori che avevano fatto grande l'antica repubblica: dal senso dello stato e del diritto al senso religioso dei legami familiari, ad una austera moralità.

La linea dell'orizzonte, tanto scrutata (quasi per leggervi il futuro) dall'interno della Fortezza Bastiani, non è perimetro limitativo ma ponte di passaggio dalla realtà arida e pietrosa del deserto al sogno, dall'oggi anonimo al domani forse eroico: un domani che, fattosi oggi, confermerà essere la natura matrigna, ma mai potrà far cadere la speranza come respiro impalpabile e indefinibile, probabilmente sola ragione di vita. Il senso di ansia e di minacciosa quanto incombente attesa dell'ignoto, dinanzi a cui l'unica difesa è la coerenza del proprio agire, impone l'eroismo non come episodico lampo guerriero, ma come coraggioso levare il viso al misterioso avvicinarsi della Morte, affrontando quotidianamente il proprio compito, con la serena e lucida dedizione degli ultimi centurioni.

NON C'È IN BUZZATI ALCUNA INDULGENZA PER L'EFFIMERO, ma costanza di ispirazione e coerenza di comportamento: la vita "viaggio senza ritorno" e l'inesorabile trascorrere del tempo "lento fiume" che ricorda i presocratici, e in particolare Eraclito. È forse presente un blando influsso mazziniano che sembra trasparire dalla scelta dell'Etica del Dover e dalla opzione ideale per il mondo militare (in cui il pensiero di Mazzini seppa tanto incidere). Scrisse Piovene di lui, con affettuosa sintonia di amico: "... il militarismo di Buzzati era amore per le discipline rigide, per le obbedienze volontarie, ma soprattutto, nel suo pessimismo integrale, una forma di morale stoica: servire con devozione, con fedeltà, per attestare una dignità disperata da far brillare un attimo sulle sponde del nulla, una bandiera, un'uniforme, un'impresa priva di scopo ma dignitosa e di coraggio. La morale dell'ultima sentinella di Pompei".

Alcuni critici hanno inteso sminuirne la personalità col farne quasi un epigono di Kafka, con decise ascendenze gotiche o fiamminghe, nella univocità del colore dominante. In realtà mi appare indubbia la originalità di ispirazione e di espressione: ne è testimone il costante interesse per la sua opera anche da parte delle nuove generazioni. Il tempo è giudice severo ma imparziale e sa distinguere la moda di un momento dalla vera arte. ■

 <p>1° Colloquio Mazziniano 2012 Venerdì 20 aprile - ore 17,00 Sala Buonarroti Corso d'Augusto, 231 - Rimini</p>	 <p>1° Colloquio Mazziniano 2012 democrazia in azione: sistema dei partiti, legge elettorale e quadro istituzionale</p>
	<p>Saluto: Fausto Faedi (Presidente Comitato Regionale Emilian-Romagnolo)</p> <p>Claudio Masini (Presidente Sezione A.M.I. Ravari)</p> <p>Introduce e modera: Prof. Mario Di Napoli (Presidente Nazionale A.M.I.)</p> <p>Relatori: Prof. Carlo Fusaro (Università di Firenze)</p> <p>Prof. Tommaso Giupponi (Università di Bologna)</p> <p>Dibattito</p> <p><small>L'incontro è aperto a tutti, soci e simpatizzanti. Il gruppo di lavoro "Istituzioni e cittadini" è convocato per sabato 21 aprile ore 9,00 presso l'Hotel Continental e dei Congressi Via A. Vesputi, 40 - Rimini. Si auspica la più ampia partecipazione delle Sezioni A.M.I. alla riunione del gruppo di lavoro.</small></p>
<p>democrazia in azione: sistema dei partiti, legge elettorale e quadro istituzionale</p> <p>invito</p>	

INTELLECTUAL PROPERTY, IL FUTURO NELL'EDITORIA PER RAGAZZI

di **FLAVIO MILANDRI**

Più di 1200 esperimenti editoriali in Italia nell'anno appena chiuso. Emergere è difficoltoso ma la nascita esponenziale "di editori" è un segnale di vitalità da interpretare. Con l'apertura di uno dei più importanti appuntamenti mondiali per l'editoria, la "Fiera del Libro per Ragazzi - Bologna Children's Book Fair", e lo sviluppo del programma "Come le Ciliegie" del Paese ospite, il Portogallo, si presenta l'occasione di verificare sia il cambiamento di alcuni standard di produzione sia come il dialogo e la lettura dei bisogni propongano una riscrittura del contesto e implicitamente un passo in avanti nella ricerca educativa contemporanea.

La Fiera del Libro per Ragazzi che si è svolta nella città felsinea dal 19 al 22 marzo 2012 presso l'area fiera, ha presentato, in una struttura consolidata di incontri di settore, alcune novità e un'animata presenza della manifestazione in città. Un ricco programma di iniziative che proseguirà anche dopo i giorni della manifestazione nel territorio. Oltre alla mostra monografica "Bologna a testa in su" omaggio a Bernardo Carvalho, sono stati proposti al pubblico le opere di 4 artisti lusitani: Teresa Lima, André da Loba, André Letria e João Vaz de Carvalho, in alcuni negozi della città trasformati in gallerie d'arte.

IL CONTESTO STORICO È DIFFICILE ma il momento importante, considerato che l'editoria sta attraversando un cambiamento epocale che riempirà gli scaffali virtuali di libri senza carta. Così alle tradizionali iniziative come la Mostra degli illustratori, il Bologna Ragazzi Award, il Centro agenti letterari, il Centro traduttori, il Caffè degli illustratori,

la Fiera del Libro per Ragazzi (BCBF) ha affiancato la seconda edizione di Tools of Change for Publishing (TOC Bologna), il convegno sulle tecnologie digitali. In questa nuova "era" sono le autoproduzioni proposte da associazioni, stamperie, parrocchie, autori, a farla da padroni sebbene risultino comunque 79 le nuove case editrici nate nel 2011 in Italia. Alla fine emergeranno i più creativi e tenaci, capaci di costruire inattese e interessanti sintonie. Per questo, una visita allo stand del Portogallo ha offerto forse l'occasione di qualche spunto creativo scoprendo la ricca selezione di libri pubblicati nell'ultimo biennio. La mostra *Como as Cerejas* ha poi offerto al pubblico della Fiera del Libro per Ragazzi uno sguardo d'insieme sul panorama attuale dell'illustrazione portoghese attraverso la presentazione dell'opera di 25 artisti, sia affermati che emergenti, scelti fra gli autori più rappresentativi. La partecipazione portoghese a Bologna è stata proposta da Ju Godinho e Eduardo Filipe, curatori di *Ilustrarte*, che nell'anno in corso ha coinvolto ben 65 nazioni per un totale di 1.585 artisti, con la collaborazione della Direcção-General do Livro e das Bibliotecas-DGLB. Così risulterà interessante affrontare insieme il passaggio, rilevante per le web generation, da lettore-fruttore a lettore-committente a cui servono ancora storie che nell'era digitale sono in realtà delle IP, Intellectual Property, non più gestite in esclusiva da un singolo autore ma da organizzazioni complesse. ■

In alto nella foto, "João Vaz de Carvalho. Opera, per Ilustrarte 2009, Lisbona". Elaborazione, Flavio Milandri, Forlì (FC).



PESCARA. AL CONSERVATORIO
FINO AL 25 APRILE

"LA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ"

Il risorgimento ha comportato la radicale trasformazione della società italiana che dal congresso di Vienna era stata totalmente asservita all'impero austriaco. L'attività di Mazzini con la fondazione della "Giovine Italia" fornì gli obiettivi dell'Unità e dell'Indipendenza nazionale, stimolò a propagandare l'idea dell'Italia anche con il contributo della letteratura, delle arti figurative, della musica, e influenzò tutta la società italiana con il suo pensiero che è da considerare presupposto al lungo percorso di trasformazione che essa avrebbe intrapreso. Questo è stato il presupposto della manifestazione di sabato 17 marzo all'auditorium del Conservatorio organizzata dalla sezione di Pescara dell'A.M.I. con il concorso di insegnanti e alunni del Conservatorio collegata alla inaugurazione della mostra "La conquista della libertà" sulla nascita delle Costituzioni alla presenza dell'autore Benito Lorigiola e realizzata dal Comitato padovano per il 150° dell'Unità D'Italia.

LA MOSTRA, COSTITUITA da oltre 50 pannelli illustra, in una serie di pannelli, le tappe più significative del lungo percorso, che partendo dalla MAGNA CARTA LIBERTATUM prosegue negli Stati Uniti, in Francia, nelle repubbliche sorelle disseminate in tutta Italia da Napoleone e in Spagna. A mano a mano che ci si avvicina ai nostri giorni l'analisi si focalizza sull'Italia, dallo Statuto Albertino passando poi per la Costituzione della Repubblica Romana ed arrivando infine alla nostra Costituzione, conquistata dopo che la lotta partigiana aveva sancito il riscatto dal ventennio fascista e dalle leggi razziali. La proclamazione della repubblica nel 1946 e l'approvazione della Costituzione sono gli eventi conclusivi della lunga e sofferta storia illustrata nella mostra. La mostra resterà aperta fino al 25 aprile nei locali del Conservatorio con accesso da Viale Leopoldo Muzii, 7, nei giorni feriali dalle 9 alle 19. ■